

e nell'imposizione del nome ». Quale emporio commerciale dell'ambra Aquileia non la cedeva che ad Hatria. La via per la foce della Vistola, o come i Romani dicevano, per il *Sinus venedicus*, valicava il Monte Oera, indi toccava Nauportus (Oberlaibach), Celeia (Cilli), Claudia Sabaria (Steinamanger) e Carnunt. Lungo questa strada (presso Cilli e Negau) si trovarono elmi ed iscrizioni etrusche. Di questa strada principale vi sono diramazioni, segnate da scoperte preistoriche, nella Carniola, nella Stiria, nella Carinzia, nell'Austria inferiore, nell'Ungheria, e su su fino alle spiagge del Baltico.

Ma l'ambra non era l'unico articolo commerciale di Aquileia. Resina, pece, cera, tede, miele e formaggio discendevano mercè i montanari nella pianura del Po; dal Norico provenivano le lame celtiche ed altri oggetti in ferro; invece Aquileia esportava ogni sorta d'ornamenti di bronzo, vini, otri di capra, sete e finalmente vetro, la cui arte secondo lo Czörnig <sup>1)</sup> fu trapiantata dalla Siria ad Aquileia e poi a Venezia. Probabilmente il vetro, sotto forma di perle si scambiava coll'ambra, come al presente altrove si scambia colle zanne d'elefante.

L'Istria per via di mare spediva i suoi articoli commerciali fino a Taranto, e da Corcyra ritirava le anfore. Uno degli articoli principali dell'esportazione istriana erano gli schiavi, commercio mantenutosi fino allo scorcio del medioevo. A quanto scrive il Gfrerer <sup>2)</sup>, Pola fu la piazza principale del mercato degli schiavi provenienti dalla Carniola e dall'Ungheria, fino al divieto del 960. Il califfo di Cordova aveva una guardia del corpo di più migliaia di schiavi ungheresi. (A Venezia nel 1369 gli schiavi si vendevano pubblicamente a Rialto, e la Signoria ne proibì

---

1) Freiherr v. Czörnig. Gesch. d. Grafsch. Görz.

2) Gfrerer, Byz. Gesch. I. 274.